

LA PROVINCIA

DELL'ISTRIA

Esce il 1.° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior 3; trimestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro *franco* alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

I POVERINI SLAVI

Negli Atti e Memorie della Società istriana, Vol. IX, Fascicolo 3° e 4° testè pubblicato vi sono, tra i Senato mare, alcuni decreti relativi agli Slavi sui quali stimo opportuno richiamare l'attenzione dei provinciali. Ecco di che si tratta.

Gli slavi (Morlacchi) trasmutati dalle provincie turche nel 1539 dalla Repubblica Veneta a Villanova di Parenzo si lamentavano di alcuni soprusi degli ufficiali del governo, e degli antichi abitanti del paese, e perciò, trovato un uomo che sapesse maneggiare la penna, un precursore del Leginja e compagni, spedirono alla Dominante il seguente Gravame.

„Serenissimo Principe, Illus^a. Signoria,

Noi poveri Morlachi *venissem* (sic) del 1539 alla devotione di Vostra Serenità, et si *fessimo* abitatori dell'Istria, et trà molte case in numero di 60, in cerca, habitorno Villanova giurisdizione di Parenzo, essendo certi, che egualmente con li *altri sudditi* fossimo trattati, et che così saria la mente di Vostra Serenità; ma li ministri suoi usando impietà fanno il contrario, dandone carichi insopportabili, ed anche hor che diversamente siamo espilati da cavalieri, ufficiali ed altri; nientedimeno habbiamo *pacientemente* il tutto sopportato, hora non potendo più, ricorremo al fonte di giustizia di Vostra Ser.^{tà} humilmente supplicamo la voglia proveder al fatto nostro, non permettendo, che più siamo deglutiti insieme con la sustanzia nostra, sì come è stato sempre di Vostra Serenità alla qual humilmente si raccomandiamo. (Atti e Memorie. Vol IX, Fasc. 3 e 4, pag. 332). Seguono i gravami. Ma prima una, anzi varie considerazioni.

Et primum, dove sono i vostri vanti, o poverini slavi, di un possesso dell'Istria fino dai tempi di Noè; se con questo scritto voi ingenuamente confessate di

essere stati invitati dalla Serenissima Repubblica a trasportare i poveri vostri lari nell'Istria; e di avere concepito la speranza di essere trattati alla pari cogli altri sudditi, cioè precisamente come gli abbominevoli italiani, i quali secondo le note teorie storico-filosofiche della scuola croata, avrebbero occupato un terreno croato? È una confessione preziosa questa: *ex ore tuo te judico*, o famoso *diritto slavo*; i padri vostri o dei viventi Leginja, Spincich, ecc. ecc. ingenuamente dichiarano di essere venuti in casa nostra dietro invito della repubblica veneta, e di averla trovata già nella miglior parte abitata dagli Italiani. Sono cose da noi note anche alle pescatrici di *caruse*; ma nelle attuali circostanze è buona cosa ricordarle.

E una; passiamo ad altro. Ritenendosi i suddetti Morlacchi angariati, naturalmente ricorsero per ajuto a chi ne sapeva più di loro, e scovarono fuori un avvocato qualunque che s'incaricò di stendere in cattivo italiano le loro ragioni. Dunque non è proprio vero che tutti gli antichi abitanti dell'Istria si unissero per angariarli! Anche questa è poi un'implicita confessione della loro ignoranza, e della necessità di accettare la cultura del paese che gli aveva ospitati. Oggi, come oggi, sarebbe un altro pajo di maniche: il gravame si stenderebbe in croato; e Leginja farebbe fiamme e fuoco per costringere gli ufficiali della dominante a capirlo: l'appetito cresce mangiando, e i *poverini* si atteggiavano oggi a *serenissimi padroni*.

Da ultimo giova osservare che i Morlacchi protestano nella supplica di avere fino allora *pacientemente* il tutto sopportato. Vorrei crederlo; se non che, vista la capacità a delinquere, temo forte che quell'avverbio sia stato suggerito dall'avvocato stesso, il quale mi ha tutta l'aria di tirar fuori un'*excusatio non petita*, che alla sua volta diventa un'*excusatio manifesta*.

Quanto poco quei *poverini* siano poi per indole disposti a sopportar pazientemente i soprusi, per debito di giustizia io non lo proverò con fatti recentissimi che tutti conosciamo, ma con la storia alla mano.

E per vero erano proprio fratelli dei Morlacchi di Villanova i Morlacchi fatti venire dalla repubblica veneta nella Polesana nel secolo seguente, e giudicati dal Priuli *come i maggiori ladri che infestino il paese*; e morlacco quel Zuane Radossevizh, impiccato quale ladro ed assassino — (Notizie storiche di Pola 381, 433 e passim). Anzi che adattarsi alle condizioni e vivere pacificamente con gl'Italiani, gli Slavi come lo prova la storia, avezzi a menare le mani per aver salva la vita e l'onore vivendo in paesi di Turchi, credettero necessario di continuare nel medesimo tenore di vita. Siamo giusti però: non si può costringere un popolo a mutare ad un tratto indole col mutare di paese; la colpa più che di loro fu di Venezia, che credette possibile e conveniente di ripopolare l'Istria con genti siffatte: anche sono pronto a riconoscere che non tutti per costumi furono eguali ai Morlacchi della Polesana, nè tutti ladri ed assassini: riconosco possibile anzi probabile che qualche sopruso sia stato fatto a danno di que' poverini (e questo dico senza ironia); se non che, sempre per debito di giustizia, anche è necessario ammettere non essere stato conveniente con la stessa misura trattare a que' tempi popoli di differente cultura, e che molti di quei lamentati soprusi erano una triste necessità dei tempi, e specialmente una conseguenza del non aver saputo o voluto adattarsi i nuovi venuti alle consuetudini e al viver civile degli antichi abitatori, qualmente riesce evidente dalla lettura dei gravami che ora passiamo ad esaminare.

Gravami.

„Primo. Tutta l'Istria solita in tempo de sospetti ⁽¹⁾ far che li Zuppani et homeni de le ville fanno le sue guardie. Tamen il Magn.co Podestà ha messo per custodia dui de Parenzo con ducati XIII al mese, et vol tanti miserabili, immo infiniti supportano tale carico. Per tanto, ecc. ecc. (Op. cit. pag. 332).“

A questo gravame Venezia con la solita giustizia e prudenza rispose nel seguente modo.

„Al primo. Sia preso, che li sia levata questa gravezza di pagar le guardie di Parenzo per il sospetto del morbo, le quali però debba il Podestà di quel loco far che siano fatte dalli Zuppani et

vicini loro. *Ma quando essi mancassero di farle secondo il bisogno*, all'ora li sia da esso Podestà nostro posta una guardia di Parenzo, *la quale sia pagata da loro Murlachi et da quelli di Parenzo* per mità a ragion in tutto di doi ducati al mese et non più, nè si possi tenerla se non in tempo di sospetto.

Voti sinceri 21, non sinceri 0, contro 1.

E fu un voto di giustizia e di prudenza davvero! Di giustizia, perchè era certo un sopruso, quel far pagare la guardia dodici ducati al mese: peso insopportabile per que' poveri slavi. No sono nuovi questi soprusi dei podestà a danno dei sudditi italiani e slavi. — *Viva el Podestà novo, che el vecchio el gera un lovo*, gridavano i nostri. E così da per tutto a danno della povera plebe angariata. A Milano, il governatore uscente di carica, veniva salutato a Porta Ticinese da una salva di fischi e di torsoli. Ma quanti erano poi i governi che sapessero sconfessare i loro rappresentanti e rivederne le bucce? Onore adunque a San Marco, ed alla sua proverbiale giustizia. E non mi vengano adunque gli Slavi a ripetere le solite nenie dei patiti soprusi, rettorica di legulei d'oltre Monte Maggiore. E tanto meno, perchè si avevano per lo più quello si meritavano, come nel caso concreto. La gravezza, lo si noti bene, della guardia parenzana sarà esercitata solo nel caso che il *zuppano manchi al suo dovere*, come è detto di sopra. Il caso è grave, si tratta di peste, e di guardar il paese da gravissimo male. Ora è supponibile, è logico credere che quegli ignoranti zuppani, quella gente venuta di fresco proprio dai paesi dove la peste l'avevano sempre in casa, abbiamo preso l'ufficio loro sul serio? E non sarà parso loro una spesa di lusso, una guardia inutile della quale si poteva anche fare di meno, e dormire i sonni tranquilli? Ecco perchè ho detto in secondo luogo *prudente* il decreto della repubblica. Si sapeva già per esperienza che dei zuppani non potevano troppo fidarsi. E dopo quattro secoli, noi che ne abbiamo visto di belline ai nostri giorni, e sappiamo quanto valgono certi zuppani, e certi podestà, venuti per disgrazia in qualche paese civile a siedere sopra le pubbliche cose; noi che abbiamo veduto lo sperpero del patrimonio comunale il disprezzo di tutte le più care abitudini civili, possiamo ben immaginare che sorta di guardia sia stata fatta da quella gente contro la peste; e riconosciamo giusto e prudente il decreto del veneto governo.

E se vi fu ingiustizia, fu contro gl'Italiani, non contro gli Slavi. In caso di mancanza di fatti

(1) Nota bene, sospetti in tempo di peste.

dei zuppani slavi, per metà dovea concorrere nelle spese il comune di Parenzo che non ci avea colpa. San Marco incaponito in quella sua idea di ripopolare l'Istria con gli Slavi, commesso un errore ce ne faceva pagare a noi le conseguenze. È sempre la stessa storia; tale e quale come ai nostri giorni. Lungi adunque dall'essere angariati dagl'Italiani, sono gli Slavi stessi che angariano noi; siamo noi italiani delle città, delle borgate, dei paesi colti che dobbiamo spesso pagare per loro, e sopportare le conseguenze della loro insipienza, della loro cocciutaggine.

La stessa larghezza a favore degli Slavi, la stessa equanimità si riscontra in tutte le altre risposte ai gravami degli Slavi.

Si lagnavano questi di certe restrizioni al pascolo imposte da quei da Parenzo, e la signoria rispose che essi potevano liberamente pascolar, e transitare con i loro animali (Op. cit. pag. 333). *Item* al lagno del Zuppan di Villanova, impedito di tener ragione nella sua villa, si dà evasione, nel senso possa comporre le liti de' suoi, come i zuppani delle altre ville. — Al Cavalier del Magnifico Podestà di Parenzo è imposto di non esigere soldi 16 per ciascun pegno in Villanova, ma di contentarsi di 6. — Altro lamento dei Morlacchi: „Li stimatori pubblici de Parenzo, per stimar il danno dato in vigne et campi tolgiono a noi *poverini* per ogni stima soldi XII ecc.“ Si risponde che detti stimatori „non possono tuorli più di soldi sei.“ Al sesto gravame si provvede decretando „non sia permesso andar à pascolar in Villanova animali forestieri de' alieni paesi, se non quelli che per legge ed ordini è statuito poter stare in herbadego.“ Qui la serenissima esce pel rotto della cuffia: è facile immaginare che arruffata matassa fosse questa dei pascoli: i Parenzani antichi proprietari de' luoghi, per mancanza di popolo ceduti dopo la peste ai Morlacchi, accampavano i loro diritti; quindi liti e soprusi al *sine fine*: così avvenne anche nella Polesana, come si ha dalle — Notizie storiche di Pola. — I soprusi adunque patiti dagli Slavi, sono una conseguenza della stessa condizione in cui si sono messi: sono pur troppo una triste necessità proveniente da quella strana ed inconsulta colonizzazione; non sono già esercitati su di loro *perchè Slavi*, ma *perchè nuovi venuti*; con ogni popolo si sarebbe fatto altrettanto. Se mai, l'essere queste liti durate di più proviene dalla retinenza loro ad amalgamarsi colla popolazione primitiva, e dal rinnegare, per una specie di istinto, l'antica supremazia latina.

La stessa osservazione vale pel gravame settimo,

a proposito del pascolo in certo luogo detto *Spiadena*, pascolo loro proibito dai Parenzani. La Signoria taglia corto, e permette ai Morlacchi il pascolo „*purchè esso luogo della Spiadena sia compreso nei beni comunali*„.

Vista la tendenza degli Slavi a voler anche il braccio, quando si è data loro la mano c'è da giurare che la *Spiadena* non era bene comunale di Villanova.

L'ottavo ed ultimo gravame suona così.

„Tutti gli altri dell'Istria puolenno fra loro amazzar animali et far della carne per sui bisogni, et viver in ogni tempo, et similmente venderse del vino senza alcun dazio, tamen essi *poverini* sono astretti per tanto etcetera“ (Op. cit. 335).

„Amazzate le vostre bestie, risponde il Senato, ma osservate quello si osserva nelle altre ville sottoposte a Parenzo.“

Ed ora dopo quanto si è detto veniamo ad una conclusione. Giovi questo breve articolo sui *poverini slavi* a dimostrare di quale grande utilità siano nelle presenti condizioni la lettura e lo studio degli „Atti e Memorie“ della benemerita Società istriana di Archeologia e Storia patria. I *poverini* hanno alzato la cresta, e se potessero, vorrebbero farla da padroni, cacciandosi sotto i piedi coloro che gli hanno ospitati. È un sistema di guerra che dura da quattro secoli; fino a quarant'anni or sono sostennero sempre la parte di oppressi, e ci annojarono coi loro lamenti. Adesso hanno cangiato registro: avviso a chi tocca. Ed ecco come la storia sia veramente sempre la grande maestra della vita; e ci amministri quindi le armi per lottare con buona speranza, anche nelle attuali condizioni. Fu detto, dai giovani specialmente, che noi ci perdiamo sovente in disquisizioni arcaiche e tiriamo fuori i ferravecchi quando più si ha bisogno di buone armi. L'Istria, si dice, è oggi così e così; che cosa importa sapere delle sue condizioni passate? D'accordo se si tratta di mestare nelle vecchie carte per sapere con quanti bottoni chiudevano i Serenissimi il toppino; et di quale taglia le brache ecc. ecc.; ma se le carte, anche vecchie, si studiano con intelletto d'amore per sostenere il diritto storico e sbugiardare i falsi diritti, allora la cognizione del passato è guida nelle lotte del presente e infiamma le speranze nell'avvenire.

E tali sono i Senato Decreti, i Senato Mare, le relazioni dei provveditori, e tanti altri documenti pubblicati dalla benemerita Società Istriana di Parenzo. E sono, si noti bene, di grande utilità non solo per gli studiosi di storia patria che vi trovano

un materiale ricchissimo pei loro volumi; ma anche pei giornalisti, per gli scrittori facili e brillanti, i quali hanno la missione di tener desta l'attenzione pubblica, di mantenere la fede nel popolino e possono in molte occasioni, oggi specialmente, produrre del gran bene in paese. Le sintesi, giovi ricordarlo, per essere vere, e non solo una momentanea alzata d'ingegno, sono poi sempre la conseguenza di pazienti e lunghe analisi. Invece di buttar giù un articolo di fondo con frasi di effetto, o allegrare il lettore nell'appendice con romanzi, bozzetti e novelle, studino i giovani di buona volontà anche queste aride carte, per cercarvi, oggi l'illustrazione di qualche edificio, domani materia per schiarire un punto controverso di storia, altra volta per trovare (come nel presente caso) la parola d'ordine, ad agire; un motto felice che chiarisca e spieghi le attuali condizioni.

Per un'altra ragione ancora sono siffatti studi utilissimi. Preoccupati sempre del presente, senza la cognizione del passato corrono rischio molti scrittori anche di buona volontà, di lasciarsi trascinare talvolta dalla passione, di non vedere oggettivamente e con animo tranquillo nel fondo delle questioni.

Lo studio degli Atti e Memorie è in questo caso un ottimo deprimente, un calmante efficacissimo dei nervi, *experto credite Ruperto*, che nello stesso tempo disciplina la mente, corregge lo stile e frena il confidente ingegno di chi non vede l'ora di buttarsi fuori con una serqua di periodi romoreggianti, che vanno a finire con una parola tronca, come una mazzata sulla testa d'un galantuomo. Calma, calma, o carissimi, pace, pace, pace! Non la pace s'intende e la dormiveglia senile; chi ha fatto il suo tempo, si mandi pure a dormire; ma anche non prendiamo per campane i brui dei tromboni. E soprattutto badiamo ai campanari che suonano sempre in beneficio di chi meglio paga; per non fare gl'interessi di Tizio, Cajo e Sempronio secondo i noti versi del Giusti. Giustizia adunque, siamo intesi, giustizia per tutti; e la patria in cima ad ogni altro pensiero. Però . . . però . . .

„Molti han giustizia in cor, ma tardi scocca
Per non venir senza consiglio all'arco.“

(Purgatorio VI)

E perchè la freccia non vada a ferire qualche testa pelata, ma gravida di senno, ottimo sarà sempre il consiglio della storia.

Tutto questo per non far ridere a nostre spese i poverini! A buon intenditor poche parole.

P. T.

Notizie

Oggi si trovano uniti nella capitale del Friuli orientale tutti i rappresentanti delle provincie italiane dell'Impero, al congresso della Lega Nazionale. Un saluto a Gorizia, alla nobile città che strenuamente ha lottato con l'orgoglio delle antiche tradizioni, con la fede nell'avvenire a difesa della sua nazionalità, ed oggi ne gode il premio, superba di albergare i fratelli italiani e far sentire la sua dolce favella nelle vie ridenti battezzate coi nomi di Dante, di Petrarca, di Manzoni; un saluto ai confratelli riuniti, coi più fervidi voti per la continuazione della Lega Nazionale, sempre più forte!

Ecco il programma del Congresso:

- Ore 8 ant. — Visita della Direzione centrale ai Giardini infantili della Lega Nazionale.
- 10 ant. — Ricevimento alla stazione ferroviaria degl'ospiti in arrivo col treno da Trieste, da parte della Direzione del Gruppo locale e dei membri del Comitato direttivo.
- 10¹/₂ ant. — Riunione dei delegati, direttori di Gruppo, rappresentanze, nell'atrio del Teatro di società. Prenotazioni, vidimazioni, procure, ecc.
- 11 ant. — Solenne ricevimento degli ospiti nella sala del Palazzo di città da parte della Rappresentanza cittadina.
- 12 ant. — Congresso generale nel Teatro di società (gentilmente concesso).
- 2¹/₂ pom. — Banchetto sociale nel Salone del „Restaurant Dreher“
- 8¹/₂ pom. — Nella Palestra estiva dell'„Unione Ginnastica“, (gentilmente concessa) Concerto offerto dal Comitato direttivo in onore agli ospiti.

Le elezioni dietali suppletorie sono seguite lunedì 25 p. p.

La Camera di commercio ed industria ha riletto a voti unanimi l'avv. Francesco Costantini, che dichiarò appena dopo, con telegramma, di non poter accettare; le città di Buie e Montona con Portole e Visinada, in luogo dell'avv. Andrea Amoroso, che in precedenza dichiarò di non poter accettare — vedi l'*Istria* del 23 giugno Cronaca provinciale — elessero nella sede elettorale di Montona il marchese Benedetto Polesini; e la città di Pirano rielesse l'onor. avv. Domenico Fragiaco; del quale non abbiamo potuto avere precise notizie, se abbia o no accettato.

Ci asteniamo da ogni commento sull'esito di queste elezioni. Non saremmo probabilmente ascoltati, e le nostre idee aumenterebbero per avventura ancora più la confusione. Bisogna dare tempo quindi, come ci ha scritto un egregio amico, che si calmino gli spiriti sopraccitati dalle tante chiacchiere; con la calma ritornerà naturalmente, anche il buon senso, ed il savio giudizio della situazione.

La sera del 26 Giugno p. p. (così il *Piccolo*) si chiusero le iscrizioni anche per le tre gare sociali della regata dell'8 luglio corr. Notiamo con piacere che il numero delle iscrizioni di questo anno supera di molto quello degli anni passati. La massima iscrizione s'ebbe nel 1890 con 24 imbarcazioni; quest'anno se ne contano 27 e sono:

I. Canoe a 4 remi. 1. Società Canottieri "Esperia," — 2. Club nautico "Hansa," — 3. "Turnverein Eintracht," — 4. "Unione Ginnastica."

II. *Skiffs*. Campionato dell'Adriatico.

1. Depanger Antonio, (Libertas - Capodistria); 2. Kepp Astern (privato - Trieste); 3. Picciola Camillo, (Saturnia - Trieste); 4. Podner Diego, (Esperia - Trieste).

III. Premio Saturnia. *Outrigger* a 4 remi. 1. Adria - Trieste; 2. Turnverein Eintracht - Trieste; 3. Esperia - Trieste; 4. Quarnero Fiume; 5. Unione Ginnastica - Trieste.

IV. Canotti a 4 remi (Premio Società delle Regate). 1. Società canottieri fiumani — Fiume — 2. Società Canottieri "Esperia," — Trieste — 3. Club nautico "Libertas," — Capodistria — 4. Unione Ginnastica — Trieste.

V. Canoe a 4 remi (Premio Unione Ginnastica). 1. Società canottieri "Esperia," — 2. Club nautico "Hansa," — 3. Unione Ginnastica — Trieste.

VI. Premio barr. Currò. *Outrigger* a 4 remi.

1. Adria - Trieste; 2. Turnverein Eintracht I - Trieste; 3. Turnverein Eintracht II - Trieste; 4. Esperia - Trieste; 5. Libertas - Capodistria; 6. Quarnero - Fiume; 7. Unione Ginnastica - Trieste.

Sono dunque tre corse internazionali e tre sociali a cui assisteremo. In quanto al numero di iscrizioni, porta la palma l'*Esperia*, che figura in tutte e 6 le corse. Seguono poi l'*Unione Ginnastica*, iscritta in 5 corse, l'*Eintracht* in 3 con 4 imbarcazioni, la *Libertas* di Capodistria in 3, l'*Adria*, la *Hansa* e il *Quarnero* di Fiume in 2, il *Club canottieri fiumani* e la *Saturnia* in una.

Cose locali

Anche quest'anno col solito ritardo ebbe luogo appena domenica scorsa il congresso generale della Società di mutuo soccorso fra gli artieri ed operai. Non possiamo fare a meno di deplorare questo ritardo contrario alle disposizioni dello Statuto sociale, e causato dalla deplorabile poca puntualità dei soci nel versare i contributi settimanali, per cui si arriva quasi a metà dell'anno nuovo che ancora non sono incassati i settimanali dovuti a saldo del 31 dicembre in cui assolutamente si dovrebbero chiudere i conti; e ne chiamiamo in parte responsabile la direzione, la quale dovrebbe con tutta energia prefiggersi di costringere i soci alla puntualità che è una delle condizioni assolutamente necessarie per ben condurre gli affari sociali, non solo, ma per educare gli artieri ed operai al risparmio. Non mancano i denari per recarsi all'osteria, per i sigari e il giuoco del lotto e tutti i minuti piaceri; e si tratta di pagare 20 soldi settimanali, non di più; e sono rari i casi che da parte di

qualche socio non si possano pagare; ritardando, i conti si fanno grossi, e allora si che diventa un peso il dover esborsare dei fiorini!

Abbiamo creduto necessario rilevare questo difetto di amministrazione, perchè vi si ponga rimedio, e non valga la scusa dei mesi cattivi, — intendasi di scarsi guadagni — della abitudine già invalsa ecc. ecc.

Detto ciò, noteremo che il presidente nelle comunicazioni ha data la lieta notizia che finalmente furono condotte a termine le pratiche per la istituzione della scuola di disegno professionale nella nostra città, e speriamo di vedere fra breve i nostri giovani artieri approfittarne istruiti da un valente maestro.

Altra lieta notizia: che in seguito a reclamo della direzione la Società venne esonerata dal pagamento dell'imposta d'equivalente sulla sostanza mobile che soddisfaceva ingiustamente dal 1885 in poi; conseguendo per giunta la restituzione degli importi indebitamente esborsati.

Essendosi compiuto il triennio di funzione della direzione, questa venne rinnovata, e a voti quasi unanimi dei presenti riuscirono eletti gli onorevoli signori: presidente, Pietro Madonizza; vice presidente avv. Pietro Longo, segretario avv. Stefano Derin, vicesegretario Giovanni Bratti, cassiere Giuseppe Martissa, controllore Antonio Almerigogna di Antonio.

Queste elezioni vennero disposte con piena riuscita come si è visto, da un comitato formato da molti soci; il comitato ha dovuto però accogliere le giuste ragioni con le quali il vice presidente sig. Giorgio Cobol, il segretario sig. Giorgio Favento e il cassiere sig. Leonardo Venuti, con vivo rincrescimento di tutti, hanno insistito per abbandonare il posto degnamente coperto per molti anni; il socio onor. avv. Belli rilevò questo generale sentito rincrescimento e propose un voto di ringraziamento per le prestazioni di quei signori che venne accolto con plauso unanime. E poichè per le esigenze delle sue mansioni il cassiere sig. Leonardo Venuti, dovette per 23 anni, sobbarcarsi a un continuo lavoro giornaliero gratuito, era giusto che i soci beneficiati, ne dimostrassero la loro riconoscenza con uno speciale voto di ringraziamento proposto dal socio Cobol.

Sono pur troppo al giorno d'oggi tanto frequenti le incensate senza il corrispondente merito, che sentiamo nell'animo il più vivo compiacimento nel rilevare i meriti inconstrastati d'un concittadino, e la verace riconoscenza dimostratagli.

La relazione del medico sociale ci lasciò alquanto scontenti; da quando esiste la società ancora mai non fu raggiunta la media di quest'anno, nientedimeno di giorni 11.70 di malattia per ogni socio! E per quanto ci si voglia giustificare questa media allarmante con le cause straordinarie della lamentata influenza, noi non possiamo acquetarci.

L'influenza, l'abbiamo avuta anche negli anni scorsi, e pure la media non è salita così alta. Dunque? dunque noi dobbiamo giustamente sospettare che da parte dei soci si abusi nel prolungare lo stato di malattia, per cui raccomandiamo al medico sociale di esercitare la più rigorosa sorveglianza onde la Società non sia defraudata; e raccomandiamo alla Presidenza di invigilare . . .

Abbiamo poi rimarcato, e non è cosa nuova, lo scarso numero di agricoltori iscritti nella Società, in una città agricola per eccellenza come la nostra. Perché gli agricoltori non si iscrivono? abbiamo ragione di credere che non lo fanno perchè dubitano di essere bene accolti, e questo dubbio deve assolutamente essere distrutto dalla direzione; e se gli agricoltori non vengono a noi, noi dovremo andar in cerca di loro. La nuova direzione ci penserà.

Il reso conto presenta un' *entrata* di f. 3039.69, e una *uscita* di f. 2829.87, per cui un *civanzo* di f. 1511.61; se non chè bisogna sottrarre a questo civanzo il fondo di cassa alla chiusa del 1892 di f. 1301.80, e si vedrà che i risultati non sono soddisfacenti. E si manifestano pericolosi quando si confronti l' *incasso* per contribuzioni settimanali di f. 1797.64, con la *spesa* per sussidi di malattia e di morte di f. 2264.54. La maggiore *uscita* viene sopportata colle rendite del capitale sociale che somma a f. 21511.92. Ma ciò non è giusto intieramente, come bene osservò all'assemblea il socio onor. Cobol. Se non chè bisogna riflettere che nella spesa per sussidi di malattia figurano gl'importi pagati ai soci che oltrepassarono il 60^{mo} anno di età, che non pagano più il contributo e godono il sussidio di malattia; e le malattie dopo i sessanta anni si fanno più frequenti. Tutto ciò ci dimostra la necessità di una radicale riforma del nostro statuto secondo le norme positive che forniscono i dati alle assicurazioni per la vita.

Il socio onor. Cobol, osservò pure giustamente l'esiguo numero di giovani, tra i soci, di confronto a quelli di maggiore età ed eccitò i presenti a volersi prestare a vantaggio comune, per far entrare nella Società i giovani, eccitamento che deve pure essere preso in serio riflesso dalla direzione, quale mezzo potente per far rifiorire questa Società che ha portato ed è, speriamo, destinata a portare grandi beneficii alla classe operaia nella nostra città.

Il mercato dei bozzoli aperto il 13 cor., continua tuttora, la quantità supera di molto quella dell'anno scorso; a tutto 29 cor. si pesarono Kl. 20781.30 di bozzoli gialli. — Il prezzo massimo fu di f. 1.30, il minimo di soldi 70, — la media generale di fior. uno il chilogramma.

Sulla scottatura dei grappoli

Le ricerche del Müller-Thurgau già dimostrarono, che una temperatura troppo elevata può condurre direttamente alla scottatura del grappolo. Con una temperatura di 35° centigradi all'ombra e al nord, i grappoli più vicini a terra possono riscaldarsi sino a 60° centigradi. In una atmosfera molto carica di vapore, la scottatura può manifestarsi già a circa 40°.

La mancanza di ventilazione, lo stato dell'uva ancor dura e verde, il subitaneo sopraggiungere di grandi calori dopo un tempo fresco ed umido, ed una atmosfera quasi satura di vapore acqueo, possono promuovere questa scottatura dovuta alla diretta insolazione dei grappoli.

Non sempre però la scottatura va attribuita alle cagioni qui menzionate; essendone spesso causa immediata l'uso di zolfo non bene macinato, o fatto a grumi, allorquando è massima la temperatura del vigneto.

Si crede generalmente che l'uva vada scottata in conseguenza della soppressione di quella pruina cerosa, che ne ricuopre gli acini. — Ciò non è vero. Le osservazioni fatte nel 1884 in questi vigneti sperimentali dimostrarono che quella pruina, una volta esportata, si riproduce facilmente alla superficie degli acini. Egli è invece l'urto meccanico e la lesione della buccia, operata dai grumi di zolfo, o da altre cause, la origine prima della scottatura.

Ecco il riassunto di quelle nostre ricerche.

Al 1 agosto 1884, alle ore 10 1/2 ant., con tempo sereno, calmo, ed una temperatura all'aria ed al sole, di 23 1/2 centigradi, 5 grappoli di Franconia nero tutti situati su di una medesima vite, a mezzo metro da terra, ed esposti a sud-est, vennero trattati come segue:

- Grappolo A. Spennellatura con etere solforico e copertura con un cappuccio di carta bianca;
- B. Spennellatura con etere solforico, lasciando il grappolo direttamente al sole;
- C. Spennellatura col pennello perfettamente asciutto, soffregando dolcemente; esposizione al sole;
- D. Spolverizzamento con soffietto carico di sabbia silicea fine ed asciutta;
- E. Solforazione col soffietto adoperato per la sabbia, usando zolfo contenente molti grumi.

Lo spennellamento con etere o con pennello asciutto doveva servire a constatare l'effetto della soppressione della pruina cerosa; mentre il getto di sabbia o di zolfo a grumi doveva porre in luce le conseguenze delle lesioni meccaniche sulla buccia dell'uva.

Al 21 agosto, cioè 20 giorni dopo i trattamenti, i grappoli A e B (etere) mostravano gli acini perfettamente secchi e ridotti alla sola buccia col seme. Nessuna differenza si manifestava tra quello A sotto lo schermo di carta, e l'altro B allo scoperto. L'etere, oltre ad esportare la pruina cerosa, avendo reazione acida, aveva naturalmente anche intaccata la buccia.

Sul grappolo C spennellato a secco, mentre la colorazione normale degli altri grappoli del Franconia volgeva ormai all'azzurro, gli acini si conservavano ancora rosigni e in ritardo nella maturazione. La pruina vi si era parzialmente riprodotta.

Sul grappolo D spolverizzato con sabbia gli acini comparivano perfettamente secchi e vuoti; e lo stesso era pure successo sul grappolo E solforato con zolfo a grumi.

Puossi quindi concludere:

1° che la soppressione della pruina cerosa, operata meccanicamente, senza ledere la sottostante buccia degli acini, prima della colorazione dell'uva, non è per sé stessa capace d'ingenerare la scottatura dei grappoli; benchè possa contrariare la maturazione loro, specie se non riesce a riprodursi facilmente sulla buccia denudata;

2° che l'urto meccanico e le lesioni prodotte sulla buccia nell'atto delle solforazioni estive possono cagionare la scottatura dei grappoli; nel quale effetto lo zolfo a grumi si comporta precisamente come la sabbia silicea, spiegando una azione meccanica, oltre a quella speciale

dovuta, in certi casi, alla chimica composizione degli zolfi adoperati.

La perfetta polverizzazione e stacciatura dello zolfo deve pertanto caldamente raccomandarsi in questo momento, quale riparo contro la scottatura originata dai grumi e dalle impurità del materiale da adoperarsi.

Queste ricerche valgono anche a rendere ragione dell'immediato disseccamento dei grappoli interi, che tien dietro alla caduta di gragnuola, nel momento in cui l'acino è già sviluppato. L'urto e le ferite dei chicchi di grandine, anche se non sono tali da spaccare l'acino, producono talvolta sulla buccia contusioni e scalfitture bastevoli a provocarne il disseccamento, specialmente sulle varietà a buccia tenera, e poco resistente.

Effetti non meno perniciosi susseguono poi alle meccaniche lesioni fatte al peduncolo dei grappoli, allorchando questo non sia ancora sufficientemente indurito e legnificato. Se le contusioni sul peduncolo si addentrano alquanto nel tessuto legnoso, possono cagionare il disseccamento persino di tutto il grappolo; come se ne ebbe dolorosa prova in Parenzo, per la furiosa grandinata dell'9 di sera del 23 luglio 1889, che ne rapì quasi l'intera raccolta del Terrano.

Sotto questo aspetto, il Cabernet sauvignon e franco sono resistentissimi; e di ciò qui se ne ebbe chiara conferma per quella grandinata, che fece danno relativamente lieve a queste due ultime varietà di vitigni.

Nelle ore meridiane delle giornate urenti ed afose del luglio, devono quindi evitarsi nei vigneti tutti quei lavori, che possano, in un modo qualunque, o repentinamente esporre i grappoli al diretto soleggiamento, o cagionare urti e lesioni meccaniche alle viti.

Anche i trattamenti colla poltiglia bordeaux si devono praticare nelle ore fresche, e senza troppo disordinare il fogliame.

Le sfogliature e le svettature sono poi da abbandonarsi affatto; dacchè, oltre alla perdita dello zucchero, di cui vanno specialmente ricche le foglie situate al di sopra dei grappoli, condurrebbero a gravissimo pericolo e per le grandini, e per la scottatura dovuta alla diretta insolazione.

Parenzo, 19 giugno 1894 — *Hugues*

Appunti bibliografici

Nuovo Archivio Veneto. Tomo VII. Parte I. Venezia, Visentini 1894.

Non è una recensione; l'Archivio veneto è troppo noto da noi, e lo si riceve in cambio delle nostre pubblicazioni di storia patria. Basti dire che il nuovo Archivio batte l'antica strada, ed anche in questo volume reca scritti importantissimi di segnalati scrittori. Se qui ne facciamo parola gli è solo per rilevare uno, anzi due errori che davvero non ci saremmo aspettati dall'Archivio.

Dopo quanto si è detto e scritto contro gli errori sull'Istria, commessi dai nostri fratelli veneti; dopo la prodigiosa pesca, che per poco non fece

affondare la barca della Porta Orientale ⁽¹⁾, siamo sempre al sicutera. Per non tenervi sulla corda ecco di che cosa si tratta. Il signor A. Moschetti scrisse testè nel nuovo Archivio uno studio — *I bisticci geografici nel dialetto veneziano*, studio forse ispirato dal Prof. De Gubernatis il quale, come è noto, dirige — *la Rivista delle tradizioni popolari italiane*.

Pur rimanendo fermo quanto già fu scritto su detto studio da F. Pellegrini nella Rivista del De Gubernatis (Anno I, Fascicolo VII, pag. 568) e data la debita lode al signor Moschetti, per carità patria mi corre obbligo di fargli qualche appunto.

Ed ecco il primo. — „La novellina, così il Moschetti, che ho raccolto dalle labbra del popolo, è semplicissima e discretamente scipita. Uno schiavone ammalato chiamò il medico. „Cosa te sentistu? gli chiese questi.

— Me dol capo d'Istria, dottor!

— E basta?

— Me dol anca Spalatro

— E gastu altro?

— Me dol Sebenico⁽²⁾

— Cospeto, conchiuse il medico, te sta ben mal; te ga tutta la Dalmazia indosso! „(pag. 165).

Che il popolo, il sior Dottor e lo schiavone confondano Capodistria e l'Istria con la Dalmazia, può darsi: i tempi felici in cui la Serenissima sapeva ben distinguere i suoi possedimenti di là dall'acqua, e dando istruzioni a' suoi provveditori, usava la formola — *per l'Istria, isole del Quarner e Dalmazia*; detti tempi felici, dico, sono oggi ben lontani; ma che in una grave pubblicazione di storia Patria si lasci passare lo sproposito dello schiavone senza un po' di nota, reca davvero un senso di disgusto. Il peggio si è che l'errore pare proprio anche del sig. Moschetti, perchè la sua capacità a delinquere è provata da altro errore a pagina 159 dello stesso Nuovo Archivio, in cui si legge quanto segue.

„Zucaro de Gorizia.

Qui il bisticcio trova origine in una alterazione fonetica abbastanza normale della parola: *regolizia*, resa più facile appunto dal nome di *quella città della Carniola*, vicina a Venezia, colla quale questa non ebbe infrequenti rapporti.“

Oh questa poi passa la parte! *Gorizia nella Carniola!* Con questa nuova geografia del Nuovo

⁽¹⁾ La pesca. Porta Orientale. Anno secondo.

⁽²⁾ Per ombelico, *bonigolo*. Che tirata di spago! Il bisticcio, tutt'altro che popolare, pare uno scherzo di qualche mezzo dotto poco saldo in geografia.

Archivio, Graziadio Isaia Ascoli, nato a Gorizia, il principe dei glottologi italiani sarebbe un *cranzo* della più bell'acqua. Adesso sì che i panslavisti di Lubiana soneranno a gloria anche con le tabelle! Sarebbe opera da pedante rammentare alla Regia Deputazione veneta di storia patria la storia di Gorizia, capitale che fu della contea omonima, e sede dell'Avvocato della chiesa d'Aquileja, finchè passò a casa d'Austria, il cui Imperatore conserva anche oggi il titolo di Conte di Gorizia e Gradisca, di quella Gradisca, altra contea, che diede tanto da fare alla Serenissima Repubblica. *Bonus aliquando dormitat Homerus*; e non occorre altro. Al popolino ed ai lettori grossi basterà poi ricordare Gorizia, città del Friuli orientale sull'Isonzo, posta di qua dalle Alpi, e che con Trieste e l'Istria fa parte del governo del Litorale.

Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria. Vol. IX, Fascicolo 3 e 4. Parenzo. Coana 1894.¹⁾

Contiene i *Senato Mare* — Cose dell'Istria. Il solito eccellente contributo per la nostra storia. Segue uno scritto originale: Nel Medio Evo. — Pagine di storia istriana del Dr. Benussi. Da ultimo, per cura della direzione — Varietà, Bibliografie, e gli — Atti della Società.

Per facilitare agli studiosi le parziali ricerche, rilevo le cose più importanti nei decreti di — Senato Mare. Per altre notizie sul Castel Leone di Capodistria, sulle sue porte, mura, e sui lavori di escavazione nel palude, tra il Castello e la terra ferma, veggansi il Senato-Mare 1550, 11 Agosto; 9 Febbrajo m. v.; 1551, 17 Giugno; 1551, 11 Novembre 1555, 20 Marzo; 1559, 30 Novembre, 1560, 27 Giugno; 1560, 30 Novembre; 1561, 31 Maggio e 23 Dicembre; 1563, 12 Giugno; 1565, 29 Novembre. Mettendo insieme tutte queste notizie, con un po' di buona volontà si potrebbe anche tentare un nuovo studio — *Paralipomeni del Castel Leone*, e completare così quanto si è già detto in proposito nei nostri articoli dello scorso anno. Non abbia paura però il lettore che io venga una seconda volta a infastidirlo con queste anticaglie: *non bis in idem* dice il proverbio, e ben altre cose hanno ora pel capo i lettori della *Provincia*. Comunque, chi volesse sapere le condizioni di Capodistria e in generale dell'Istria vedrà da questi Senato-Mare che anche allora si stava maluccio. Le

mura cadenti; il palude sempre più minaccioso alla sicurezza del castello, e con questo le *porte aperte*, di quattro che erano prima, accresciute di due: Porta Maggiore e Porta Ognisanti, ma solo queste ultime aperte nel tempo dei raccolti, cioè dal mese di Maggio fino a tutto Ottobre *acciocchè quel fedelissimo popolo abbia commodità maggiore per il sunar de' suoi sali, et per fare i suoi vini, i quali mesi passati debba il rettor ecc. ecc. . . . farle tener serrate sotto debito di sacramento, non permettendo che sotto altro pretesto le siano altramente aperte*: inoltre sia commesso a quella carica che tutte le sopradette porte nottetempo siano sempre chiuse; e che faccia pur chiudere tutte le finestre ed aperture che si trovano su quella muraglia (pag. 296). (1)

E per vero i tempi erano grossi: scorrerie di Turchi e per soprappiù la peste desolatoria nell'anno 1554, per cui vedi i Senato Mare 18 Agosto e 7 Settembre. E reca non poca meraviglia vedere come la gloriosa repubblica, in mezzo a tanti travagli, trovasse ancor tempo di decretare leggi e spendere denari, se anche non sempre efficacemente, per opporsi ai guasti naturali, tentando di asciugare il palude, intorno al ponte ed al castello.

Richiamo poi l'attenzione di tutti al *Senato Mare* a pag. 331 relativo ai maltrattamenti dei Morlacchi *poverini*, vessati dalle autorità, venete e locali: argomento palpitante d'attualità. Ne diremo a suo luogo in apposito articolo.²⁾ E così pure dello studio del Dr. Benussi — Pagine di storia istriana; pagine ammirabili per erudizione e per profondità di giudizio.

P. T.

PUBBLICAZIONI

È uscito il N.º 4 dell'eccellente periodico „*L'agone Friulano*“ e qui ne diamo l'interessante sommario:

I piccoli spaccapietra, Anna Mander Cecchetti. La vita in Friuli, prof. V. Ostermann. Studi vari di Iacopo Stellini. Leonardo dottor Piemonte. — Dante in Friuli? lettere inedite, raccolte e pubblicate dal prof. Antonio Fiammazzo. La volp e il lov, fiabe, ing. L. Gortani — L'impegno. Contributo alla storia delle costumanze friulane, Avv. Virgilio Tavani. — Il pensier, versi; S. C. Sulla copertina: Il Calmiere a Gorizia (Documento). — Ai Folkloristi friulani, dott. F. Musoni. Il terremoto di Tramonti di Sotto cento anni fa. Fra libri e giornali, Elenco di pubblicazioni recenti di autori friulani e che interessano il Friuli — Notiziario.

(1) Altre porte si apersero più tardi, come dall'opera di Gedeone Pusterla — I Rettori di Egida (pag. 53); e probabilmente per abuso, come le finestre nella muraglia.

(2) Vedi articolo in prima pagina.

¹⁾ ritardata causa mancanza di spazio.

Red.

Red.